



Buone
Feste!!!



ilBacchiglione
Rivista on-line

SETTEMBRE - DICEMBRE

2021



INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
- Da società "animali" a comunità "piante" a cura di ReteMaranatha	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- Pomponesco, un paese storico con investimenti del CNCA, a cura di Lucio Babolin	pag.4
TERRITORIO	
- Far crescere i giovani, far crescere l'Italia Servizio Civile Universale, esperienza di cittadinanza attiva, a cura Gigi Nardetto	pag.6
- Tra autonomia e desiderio di normalità, Gruppo Appartamento Sicomoro a cura Valeria Antonello.....	pag.8
ADOLESCENZA	
- Il ruolo della famiglia in psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza: verso una nuova alleanza, a cura di Veronica Maggiotto e Sara Sabbadin	pag.9
RECENSIONI	
- Libro: "L'adolescente. psicopatologia e psicoterapia evolutiva", a cura di Carolina Bonafede e Sara Sabbadin	pag.13
- Film: "Stand by me – Ricordo di un'estate", a cura di Valentina Verzotto.....	pag.14
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
- La risonanza nella supervisione al gruppo di lavoro,	pag.16
SOMMARIO	pag.19

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it



DA SOCIETÀ "ANIMALI" A COMUNITÀ "PIANTE"

In questo tempo di urgente cambiamento la vita delle piante può offrirci nuove ispirazioni, per salvare noi dal pianeta e il pianeta da noi.

Perché finché si pensa alla sostenibilità restando all'interno dello stesso paradigma, si pensa come se fosse possibile risolvere i problemi con la stessa macchina che li ha prodotti.

Il "*modello animale*" al quale apparteniamo ha progettato la scuola, la fabbrica, l'ospedale, l'organizzazione della società, a sua immagine. Abbiamo costruito così "*istituzioni animali*", cioè con una forte divisione e specializzazione delle funzioni, con un "*cervello*" e un "*cuore*" da cui dipendono tutti gli altri organi.

Queste "*istituzioni-animale*" hanno imparato a correre molto velocemente.

Sono diventate sempre più efficienti finendo, però,

per depredare risorse e, un giorno, superare la soglia, che alcuni definiscono, della "tragedia dei beni comuni", che stiamo vivendo tutti, protagonisti e vittime insieme.

Le piante, diversamente dagli animali, non corrono, sono ancorate al suolo, e per rispondere all'estrema vulnerabilità dovuta al loro star ferme, non hanno sviluppato organi specializzati come gli animali. Hanno imparato a respirare, vedere, sentire con tutto il loro corpo. Un animale lo uccidi colpendolo al cuore, la pianta, invece, può sopravvivere anche se perde 80/90% del corpo, e un tronco mozzato può conoscere un nuovo inizio. Da qui la loro grande resilienza.

Per questo la vita delle piante ha molto da dire alle nostre comunità, soprattutto in questo momento di grandi e radicali trasformazioni

Buon Natale e Anno Nuovo 2022!

ReteMaranathà



Photo by <https://borhipiubelliditalia.it/borgo/pomponesco/>

POMPONESCO

Un paese storico con investimenti del CNCA

Il nome

Deriva dalla centuriazione romana: un'iscrizione del II secolo d.C. giunta sino a noi consente di risalire alla famiglia Pompea che qui aveva dimora e che è all'origine del toponimo.

La storia

Il sec. d.C., i Romani si stabiliscono nelle zone padane già abitate da Etruschi e Galli, come attesta l'iscrizione di un sarcofago eretto dalla nobile famiglia Pompea alla figlia diciannovenne, ritrovato nel XVI sec. a Pomponesco e custodito a Mantova in palazzo Ducale.

1000 ca., il territorio appartiene ai monaci benedettini di Leno (Brescia); nel 1077 è registrato in possesso della famiglia d'Este di Ferrara, mentre un documento del 1145 lo assegna al vescovo di Cremona.

1280, a seguito di un'inondazione rovinosa si costruisce l'argine "di dietro" del Po.

1339, le terre di Pomponesco e dei Comuni limitrofi passano in proprietà ai Gonzaga, signori di Mantova.

1478, alla morte di Ludovico II Gonzaga, queste stesse terre, come quelle di oltre Oglio, diventano appannaggio del ramo cadetto dei Gonzaga di Gazzuolo e Bozzolo; il luogo è abitato da agricoltori, cordai, conciatori.

1579, il marchese Giulio Cesare Gonzaga, uomo del Rinascimento come il brillante cugino Vespasiano, signore di Sabbioneta, vuole costruire qui la sua "città ideale", e Pomponesco diventa oggetto di un riordino urbanistico che ne cambia la fisionomia; il principe dimora nel castello esagonale, intorno al quale si sviluppa

l'architettura squadrata tipica dei borghi gonzagheschi; nel 1580 Pomponesco è eretta a contea per i meriti acquisiti da Giulio Cesare Gonzaga presso l'imperatore Rodolfo II, e inizia a batter moneta con la sua zecca; nel 1593, Giulio Cesare trasferisce la sua corte a Bozzolo avviando il declino di Pomponesco, accelerato dalla crisi della navigazione sul Po.

1707, con la fine della dominazione gonzaghesca, decade anche la contea di Pomponesco, il cui territorio passa sotto il dominio austriaco; dalla fine del XVIII sec. il commercio delle granaglie e del bestiame e il traffico fluviale attirano a Pomponesco famiglie ebraiche, come quella dello scrittore Alberto Cantoni (1841-1904).

1818, con i mattoni del distrutto castello viene fortificato l'argine del Po.

La donazione al CNCA

E' a Pomponesco che la famiglia proprietaria dell'edificio ha donato al Cnca un grande immobile sito in via Cantoni e un'area alberata posta sul retro del palazzo.

E' stata attivata una ristrutturazione parziale dell'immobile ricavandone 10 appartamenti oggi occupati da donne in situazione di difficoltà e un Centro Socio Educativo che ospita una quindicina di ragazzini del territorio.

Alla Fondazione Cariplo è stato presentato un progetto per la ristrutturazione del palazzo principale.

La gestione dei dieci alloggi e del CSE è affidata alla Giovanni XXIII che ha dato la propria disponibilità a concorrere al costo della ristrutturazione del palazzo Cantoni.

La Garzaia sul retro del palazzo è stata parzialmente recuperata con la ristrutturazione della ghiacciaia a suo tempo gestita da una famiglia ebrea, la collocazione di tavoli e panche per l'incontro di famiglie e ragazzi del territorio.

L'inaugurazione del parco è stata accompagnata da un evento con la partecipazione del sindaco, di un dirigente Cariplo e di don Luigi Ciotti.

Lucio Babolin





FAR CRESCERE I GIOVANI, FAR CRESCERE L'ITALIA

Servizio Civile Universale, esperienza di cittadinanza attiva

Sotto la spinta delle azioni di protesta condotte dalle organizzazioni non violente e del crescente interesse dei cittadini nei confronti dell'obiezione di coscienza, il 15 dicembre del 1972 il Governo approva la legge n. 772 che sancisce il diritto all'obiezione per motivi morali, religiosi e filosofici ed istituisce il servizio civile, sostitutivo del servizio militare e quindi obbligatorio. Si tratta di un passaggio che, per le ripercussioni che avrà, possiamo definire epocale. Uno dei tanti eventi che sono destinati a cambiare il corso della storia civile di un Paese.

Appare evidente lo stretto legame che il Servizio Civile ha avuto, e che oggi vale la pena sottolineare, con la lotta dei movimenti pacifisti che dal dopoguerra in poi hanno visto uomini e donne spendersi, talvolta a costo di enormi sacrifici, pagando di persona, per un futuro di pace ed armonia fra i popoli. Una lotta che trae ispirazione anche dalla nostra Costituzione che all'art. 11, con termini decisi, forti, perentori, proclama che: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ...".

L'obiezione tuttavia, con questa norma, non si configura come un diritto soggettivo bensì come un "beneficio" concesso dallo Stato a determinate condizioni e con determinate conseguenze, ci vorranno altri 16 anni per arrivare nel 1998 (Legge 8 luglio 1998, n. 230) al pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza inteso come diritto della persona: i giovani possono scegliere di difendere la Patria, con il servizio militare o con il servizio sostitutivo civile.

Lo ha ricordato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella intervenendo in occasione della Giornata nazionale del Servizio Civile Universale istituita lo scorso anno proprio il 15 dicembre e quest'anno alla seconda edizione. Prestare Servizio Civile Universale, ha sottolineato il presidente, significa "tutelare e promuovere" i valori della "protezione sociale, la solidarietà, il rispetto della dignità umana" che sono "valori istitutivi della Repubblica e dell'Unione Europea" e che "oltre ad essere alla base del funzionamento di ogni democrazia, costituiscono un patrimonio di principi solidaristici e morali fondamentali per la crescita di ogni individuo". Non solo "una straordinaria esperienza di cittadinanza attiva" ma anche "occasione di formazione e di arricchimento non formale, che si traduce per i giovani coinvolti in migliori prospettive di inserimento nel mondo del lavoro."

Sono passati quasi 50 anni da quel fatidico momento, viviamo in un mondo completamente diverso. Il Servizio Civile ha vissuto vari passaggi. Dopo l'ultima riforma del 2017 con il dlgs 40 è diventato Servizio Civile Universale con l'obiettivo di renderlo un'esperienza aperta a tutti i giovani dai 18 ai 28 anni. Molta strada è stata fatta ma anche molto resta da fare per raggiungere veramente l'obiettivo della "universalità" che anche quest'anno deve fare i conti con i limiti delle risorse economiche. La Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile, il CSVnet il Forum Nazionale Servizio Civile, il Forum Nazionale Terzo Settore, lo hanno detto in questi giorni: a fronte di 76.639 posizioni valutate positivamente dal Dipartimento Politiche Giovanili e Servizio

Civile Universale, risultano stanziare risorse per 54.181 posizioni. Ci sono 22.458 opportunità di servizio civile che stanno rischiando di perdersi.

Il Servizio Civile Universale oltre ad essere una dei rari interventi strutturati di politiche giovanili è soprattutto un investimento, un capitale sociale che viene iniettato nelle nostre comunità. Sarebbe da chiedersi cosa abbiamo seminato da questo punto di vista in questi anni.

L'esperienza della pandemia che abbiamo vissuto e che viviamo ci sta dicendo molte cose da questo punto di vista.

L'inevitabile perdita di controllo che stiamo sperimentando, il disagio che scaturisce dal rapporto con altri esseri umani: sul luogo di lavoro, in famiglia, nelle relazioni affettive più profonde la presenza dell'altro se per un verso viene giudicata essenziale per la nostra vita, per un altro verso viene sperimentata come fonte perpetua di disagio, a volte una vera e propria minaccia.

La vita umana non può essere chiusa su se stessa, ma è fatta per stare insieme. Si vince collettivamente l'angoscia di non controllo potenziando la fiducia verso l'altro affidabile.

Questa affidabilità esigere gesti etici capaci di testimoniarla concretamente. È un ennesimo esempio di quanto la libertà individuale senza iscrizione in una comunità solidale sia una pura astrazione.

Una delle lezioni più significative impartite dal magistero tremendo del Covid consiste nell'averci mostrato che la salvezza o è collettiva o è impossibile e che, di conseguenza, o la libertà viene vissuta come solidarietà o resta una dichiarazione solo retorica.

Gigi Nardetto,
Coordinatore ReteMaranathà

È possibile candidarsi per uno dei progetti disponibili di Servizio Civile Universale presso ReteMaranathà entro le **ore 14 di mercoledì 26 gennaio 2022** per tutti i giovani italiani e stranieri residenti stabilmente in Italia.

Per saperne di più sulle attività previste telefona al 049 5975329 oppure al 347 6585023.

Segui le pagine Facebook e Instagram di ReteMaranathà

Sito web www.retemaranatha.com

BANDO 2021/2022

**SERVIZIO
CIVILE**





TRA AUTONOMIA E DESIDERIO DI NORMALITÀ

Gruppo Appartamento SICOMORO

Il 4 aprile 2011, inizia una nuova fase del “**Gruppo Appartamento Sicomoro**” di Cittadella con l'apertura della sede di via Ca' Nave, 59.

Finalità della struttura è l'accoglienza di ragazzi maggiorenni in percorsi di autonomia con un'età compresa fra i 18 e i 30 anni; giovani che, prioritariamente, provengono dalle comunità residenziali e diurne della Fondazione “La Grande Casa”, ma anche su segnalazione dei servizi competenti dei comuni dell'Alta Padovana o territori vicini.

La struttura è organizzata in maniera tale da rispondere a specifiche problematiche di disabilità, situazione di disagio sociale e abitativo, invalidità civile e si colloca in un quartiere residenziale con l'ottica di promuovere autonomie in contesti di “normalità”.

Generalmente l'accoglienza ha una durata di due anni con eventuali proroghe concordate con i Servizi invianti. Per ogni ospite del Gruppo Appartamento viene elaborato un Progetto Educativo Individualizzato (PEI), definito assieme ai Servizi di riferimento, ma, soprattutto, con chi sarà protagonista del percorso di autonomia che prevede momenti di monitoraggio e verifica periodici.

Un educatore accompagna i giovani nei percorsi di autonomia con una presenza continuativa e sistematica per alcune ore al giorno della settimana: nell'acquisizione delle capacità essenziali di gestione della quotidianità, cura della persona, routine di vita comunitaria, supporto lavorativo e all'integrazione con il territorio.

Un tassello essenziale del percorso di autonomia è il lavoro. In questa ottica è fondamentale l'intervento della cooperativa “Impronte”, che fa sempre parte di “ReteMaranathà” e che cura l'inserimento ed il supporto al lavorativo, grazie anche ai vari Enti del territorio.

Sicomoro collabora attivamente con il laboratorio “**Chicchirichì** - ReteMaranathà” di Galliera Veneta, nell'attività di orticoltura e allevamento di animali di bassa corte, prevalentemente destinato all'autoconsumo delle comunità.

La cooperativa mette a disposizione anche **Impronte Lab** (improntelab.design), un'attività di riciclo e riuso di materiale di legno di scarto (es. pallet) per creare costruzioni e complementi di arredi.

Nel 2022 è in fase di implementazione un GAS (gruppo acquisto solidale) all'interno di ReteMaranathà, che prevedrà un ulteriore coinvolgimento dei ragazzi del “Sicomoro” nella gestione organizzativa dell'attività.

Ad autonomia e normalità potremmo aggiungere socialità. La vita comunitaria anche se per un breve periodo aiuta a dare significati diversi a queste parole. Oltre ad essere un luogo di apprendimento di capacità legate alla gestione della routine rappresenta un luogo di vita e di maturazione di “abilità sociali” e di relazioni con il territorio.

Antonello Valeria
Coordinatrice G.A. Sicomoro



Photo on Pixabay

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA IN PSICHIATRIA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA: VERSO UNA NUOVA ALLEANZA

Il contributo delle CER Zefiro e Grande Carro al congresso internazionale dell'AEPEA.

Nelle giornate di venerdì 17 e sabato 18 settembre 2021 si è tenuto in modalità videoconferenza il congresso internazionale organizzato dall'AEPEA (Associazione Europea sulla Psicopatologia dell'Infante e dell'Adolescente) dal titolo "La place des parents en psychiatrie de l'enfant et de l'adolescent : vers une alliance renouvelée", sull'importanza del coinvolgimento e dell'alleanza con i genitori nella presa in carico e nel trattamento dei disturbi dell'età evolutiva.

L'AEPEA è un'associazione scientifica che orienta lo sguardo sulla teoria e la pratica clinica della psicologia e della psichiatria del neonato, del bambino e dell'adolescente allo scopo di valorizzarne gli studi e i progressi, promuoverne la ricerca multidisciplinare e internazionale e facilitarne le collaborazioni. Fondata nel 1996 da Michel Soulé, Pierre Ferrari e Graziella Fava Vizziello, è organizzata in diverse sezioni nazionali, di cui una italiana.

Anche le CER Zefiro e Grande Carro appartenenti a Rete Maranathà/Fondazione La Grande Casa hanno partecipato all'evento formativo presentando due contributi, un poster e un intervento al simposio sul tema della genitorialità responsabile; entrambi i contributi sono stati pensati e realizzati per fornire ai partecipanti una fotografia del lavoro svolto in questi anni di attività con i minori e le loro famiglie, partendo dalla realtà

delle due strutture educativo - riabilitative (Zefiro residenziale, Grande Carro diurna) site in San Giorgio delle Pertiche (PD).

Esse accolgono adolescenti e preadolescenti di entrambi i sessi con un'età compresa tra gli 11 e i 17 anni ed operano con diverse forme di patologia psico - relazionale riconducibili a due grandi categorie: internalizzanti (comportamenti di ritiro, lamentele somatiche, ansia e depressione) ed esternalizzanti (comportamenti devianti e aggressivi).

La presa in carico è globale ed articolata su più livelli di intervento: educativo - riabilitativo e terapeutico, sia individuale che di gruppo. Il paradigma di riferimento è la ricerca-intervento, che implica una programmazione metodologica e il monitoraggio continuo dei processi e dei risultati parziali e finali.

Poster "Le osservazioni dei genitori sui propri figli – strumento per la progettazione degli interventi educativi e terapeutici, individuali e di gruppo, nelle comunità educativo riabilitative diurne e residenziali per adolescenti"

(C. Bonafede, M. Quartararo, G. Sernagiotto, S. Sabbadin, B. Mason, V. Maggioletto, L. Rizzo)



Elemento imprescindibile del lavoro svolto in comunità è la scelta di incrociare lo sguardo di coloro che a vario titolo si occupano dell'adolescente, con quello dell'adolescente stesso, al fine di co-costruire un'immagine più completa ed integrata del minore.

Fin dal momento dell'inserimento e con cadenza periodica durante tutto il percorso le famiglie sono invitate ad una partecipazione attiva al progetto di presa in carico attraverso diversi dispositivi: colloqui periodici tra famiglia comunità e servizi, contatti telefonici settimanali con l'educatore referente/il responsabile clinico, compilazione del questionario sul comportamento del minore, raccolta del questionario di gradimento del servizio offerto dalla comunità, incontri e scambi gli educatori in occasione dei rientri in famiglia, occasioni conviviali e di festa.

La collaborazione con le famiglie consentirà, fra le altre cose, agli operatori di strutturare interventi mirati, personalizzati ed efficaci e ai genitori di guadagnare una visione meno parziale dei figli, garantendo uno sguardo attento e un continuo monitoraggio alla traiettoria evolutiva del minore.

Parte integrante della metodologia clinica è anche un approccio valutativo che permette di misurare una serie di variabili di processo e di risultato: l'obiettivo principale è visualizzarne ed analizzarne gli aspetti numerici per avere riscontri il più possibile oggettivi e, in secondo luogo, di trarre degli spunti di riflessione riguardo gli effetti degli

interventi.

Il presente studio è basato sulla somministrazione annuale per ciascun minore (2 femmine e 12 maschi tra i 12 e i 17 anni) del *CBCL (Child Behavior Checklist)* ai genitori e del *TRF (Teacher's Report-Form)* agli operatori. Si tratta di due forme parallele di uno stesso questionario, che permettono di confrontare le osservazioni di genitori ed operatori su un'ampia serie di sintomi e comportamenti dei minori affidati alle comunità. A queste due forme è stato associato anche lo *YSR (Youth Self Report)*, che costituisce un'ulteriore forma parallela destinata ai ragazzi come strumento di autovalutazione. I risultati ottenuti in 4 anni di lavoro sono stati analizzati qualitativamente e quantitativamente con metodi statistici di tipo descrittivo, allo scopo di mostrare come possano esserci differenze tendenziali fra i giudizi dei genitori, degli operatori e dei ragazzi.

L'esito più evidente è rappresentato dal fatto che i ragazzi tendono ad essere (con se stessi) generalmente meno severi degli adulti, in particolar modo nell'area relativa alla socializzazione. In molte scale sono gli operatori ad essere più severi, sia dei genitori, che dei ragazzi, come ad esempio negli item relativi ai sintomi di ansia e depressione. In altre invece ragazzi ed operatori sono abbastanza concordi, mentre sono i genitori ad essere tendenzialmente più severi, come ad esempio nell'area relativa alle difficoltà di attenzione.

Per quanto riguarda l'andamento dei punteggi nel tempo, in generale è possibile riscontrare una complessiva tendenza al miglioramento (i punteggi si abbassano nel corso delle varie somministrazioni, a distanza di un anno l'una dall'altra). Anche in questo caso, confrontando i soggetti interessati, appare evidente come gli operatori, pur esprimendo giudizi complessivamente più severi, percepiscano un maggior miglioramento rispetto ai genitori, mentre in certi ambiti d'indagine i giudizi di adulti e minori non si incontrano affatto e prendono nel tempo direzioni diverse.

Dalla lettura dei risultati ottenuti è stato possibile trarre delle preziose indicazioni da tradurre in strategie e pratiche educative. Nello specifico, si è evidenziato come occorra prevedere uno scambio continuo tra operatori e genitori, in modo da socializzare le strategie educative-riabilitative che sembrano funzionare nel contesto comunitario per comprendere e modificare i comportamenti disadattivi, facendo sì che essi abbiano senso per tutti gli adulti coinvolti. Utile anche dare un

particolare rilievo alle aree che per le famiglie sono fonte di maggiori stress, come ad esempio quella dell'attenzione, che peraltro ha una ricaduta immediata, oggettiva e sociale sul mondo della scuola. Per ultimo, ma non meno importante, la stesura di specifici protocolli di intervento e una calendarizzazione più puntuale di momenti di scambio con le famiglie per valorizzare le risorse non ancora espresse dell'adolescente in difficoltà.

“Genitorialità condivisa, complementare e riparativa: nel percorso educativo e terapeutico delle comunità per adolescenti”
(C. Bonafede)

L'intervento presentato al simposio dalla dott.ssa Bonafede, coordinatrice e responsabile clinico delle CER Zefiro e Grande Carro, si è focalizzato sulla funzione di sostegno alla genitorialità che riveste un ruolo centrale nella presa in carico e nel trattamento del minore inserito in comunità (e della famiglia d'origine). La condizione di emipasse evolutiva in cui si trova il giovane coinvolge inevitabilmente anche il nucleo familiare che fatica ad attivare le risorse e gli strumenti utili ad affrontare il momento di crisi. Al di là della varietà dei quadri psicopatologici e del contesto di provenienza appare infatti evidente che è la funzione genitoriale a trovarsi profondamente in difficoltà, nelle sue diverse dimensioni costitutive: affettiva (entrare in risonanza emotiva), protettiva (accudire e tutelare), regolativa (regolare gli stati emotivi), normativa (porre confini e limiti flessibili), predittiva (modulare le modalità relazionali in funzione delle tappe evolutive). In comunità vengono attivate strategie educativo-terapeutiche a sostegno della funzione genitoriale in adolescenti con problematiche psicopatologiche in buon compenso tramite interventi di equipe basati sulle caratteristiche del minore, sulle problematiche emergenti, sulle risorse del singolo e del sistema, sulla valutazione prognostica. Il modello teorico di riferimento è psicoanalitico ed ogni azione ha una valenza educativa, riabilitativa e terapeutica.

Ciò che viene richiesto agli adulti che lavorano in equipe è di svolgere per un certo arco di tempo un ruolo e una funzione che somigliano a quelli genitoriali, senza sostituirsi ad essi, ma affiancandovisi, nell'ottica di preservare e valorizzare i punti di forza, all'interno di un processo dinamico di condivisione e co-costruzione. In tal senso si può parlare di genitorialità *complementare*, che non faccia cedere i genitori alle lusinghe di una delega totale

alla comunità nel rispondere ai bisogni del proprio figlio. Gli inserimenti possono avvenire su indicazione di un decreto emesso dal Tribunale dei Minori oppure avere un carattere di consensualità e i genitori possono essere presenti (adeguatamente o meno), oppure assenti perché decaduti, sospesi, deleganti o conflittuali; per quanto possibile e previsto è necessario coinvolgere i genitori nella vita del minore, mantenere un aggiornamento costante riguardo ai vari ecosistemi in cui esso si muove (scuola, tempo libero, quotidianità, autonomie, socializzazione). La genitorialità *condivisa* è in realtà l'obiettivo da raggiungere, non il punto di partenza e bisognerà sicuramente tenere in considerazione i movimenti svalutanti che fisiologicamente si potranno attivare anche con il genitore più disponibile. Proprio per tale ragione è importante valorizzare ciò che ha funzionato prima del momento di rottura, proponendo un ruolo attivo del genitore nel processo di crescita adolescenziale e nei momenti di difficoltà che vedranno coinvolto il minore. Solo attraverso tali passaggi la genitorialità potrà assumere su di sé anche una funzione *riparativa*, sia nei confronti del minore, che di sé stessa, grazie alla possibilità di risignificare con pensieri e parole il momento di crisi, i vissuti di impotenza e solitudine, il dolore evolutivo.

Il convegno ha costituito una preziosa opportunità di formazione, informazione e scambio per i professionisti che si occupano della salute e del benessere psichico in tutta la fascia dell'età evolutiva, partendo dal principio (procreazione medicalmente assistita, generatività, malattie genetiche..) passando l'infanzia (autismo, disabilità, disturbi della disregolazione..), l'adolescenza e le sue varie forme di espressione della sofferenza, e giungendo infine alla delicata fase di transizione all'età adulta. Diversi sono stati gli ambiti di interesse e di intervento attraversati, sempre mantenendo un'attenzione particolare sugli strumenti e le modalità di coinvolgimento dell'ecosistema familiare, rappresentato non solo dai genitori, ma anche da fratelli/sorelle, nonni.

Molti sono stati gli spunti di riflessione e le considerazioni che ne sono derivati e che contribuiscono ad una costante revisione del lavoro quotidianamente svolto all'interno delle Cer con gli adolescenti e le loro famiglie. Fra tutti, l'approfondimento di come l'attuale contesto storico - socio - esistenziale influenzi la

sintomatologia e i canali di espressione del disagio adolescenziale, attraverso modalità più internalizzanti (ritiro sociale, agiti autolesionistici) e lo studio degli effetti che la pandemia da Covid - 19 ha inevitabilmente portato sulle modalità di lavoro con le famiglie.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il programma dettagliato del convegno e il contenuto dei poster al seguente link:

<https://www.aepea.org/page/814498-congress-international-2021>

Veronica Maggiotto,
educatrice

Sara Sabbadin,
psicologa



Photo on Pixabay

I NOSTRI CONSIGLI

Libro:

“L'ADOLESCENTE. PSICOPATOLOGIA E PSICOTERAPIA EVOLUTIVA” di M. Lancini, L. Cirillo; T. Scodeggio; T. Zanella

Il lavoro, edito da Cortina nel 2020, (M. Lancini, L. Cirillo; T. Scodeggio; T. Zanella), propone un modello integrato di presa in carico dell'adolescente che coniuga i principi del metodo psicoanalitico con elementi di teoria evolutiva.

Il focus rimane l'adolescenza, fase evolutiva delicata e complessa, momento di crisi per eccellenza dove si assiste ad una rottura degli equilibri consolidati e ad una messa in discussione delle certezze così faticosamente raggiunte negli anni precedenti; come ogni occasione di cambiamento, anche questo periodo porta in sé elementi di rischio, ma anche spinte generative per lo sviluppo della personalità e il consolidarsi della struttura psichica.

Fondamentale non cadere nell'errore di considerarla troppo semplicisticamente una fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta, dal momento che possiede una propria specificità e per tale ragione va pensata, accolta, compresa secondo uno specifico approccio diagnostico e clinico, per poter rispondere in modo adeguato alle richieste e ai bisogni dei giovani d'oggi. Gli autori intendono la crisi dell'adolescente come un segnale di blocco nella realizzazione dei compiti evolutivi fase-specifici piuttosto che come una psicopatologia. I compiti evolutivi adolescenziali sono: processo di separazione-individuazione, la mentalizzazione del Sé corporeo, la nascita sociale e la formazione dei valori. Il sintomo (ansia, gesti autolesivi, aggressività e antisocialità, insuccesso scolastico e ritiro sociale, dipendenze da sostanze e da internet) rappresenta per l'adolescente un modo di gestire la propria fragilità, di non essere sopraffatto dal dolore innescato dalla condizione di stallo evolutivo in cui si trova. Il modello di consultazione (colloqui diagnostici, discussione del caso e restituzione) proposto intende intercettare ed esaminare la cultura affettiva dei singoli genitori oltre che dell'adolescente e la restituzione, oltre a riaprire i canali comunicativi interrotti dal conflitto e dalla crisi e a chiarificare i bisogni evolutivi da cui originano i comportamenti disfunzionali dell'adolescente, rende possibile definire un progetto di intervento educativo ed eventualmente psicoterapeutico, in sintonia con quanto emerso nella consultazione.

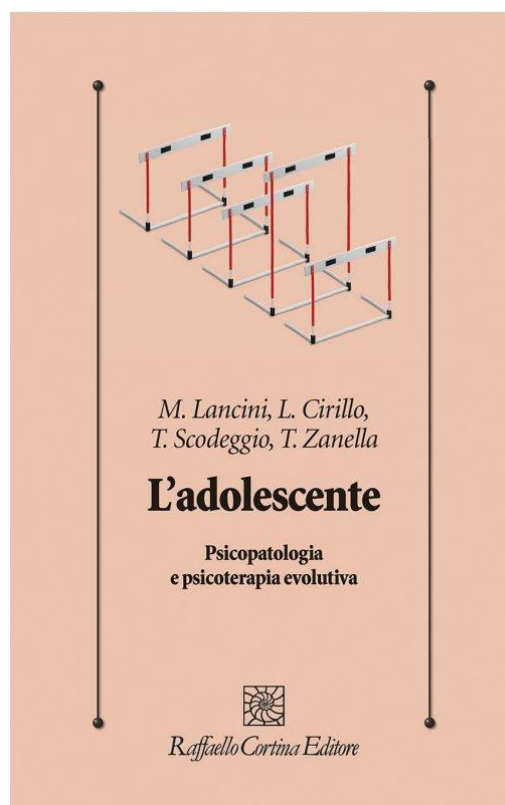
Si tratta di un modello di intervento che privilegia un atteggiamento benevolo nei riguardi dei genitori della adolescente in crisi, non concentrandosi sulle colpe materne e paterne, ma cercando di coinvolgere i genitori nel progetto clinico, ingaggiandoli come co-terapeuti.

La puntuale presentazione di casi clinici consente al lettore di comprendere quale lettura è stata fatta della manifestazione sintomatica attraverso la prospettiva evolutiva utilizzata e che costituirà il riferimento dell'intervento clinico con l'adolescente, la madre e il padre.

Vista la difficoltà del momento storico e culturale attuale, caratterizzato dalla liquidità dei legami e da una condizione esistenziale di profonda incertezza, l'invito degli autori è quello di ripensare e risignificare il dolore evolutivo espresso dai giovani con approfondimenti sulle nuove forme di malessere.

Carolina Bonafede

Sara Sabbadin



Film:

“STAND BY ME – Ricordo di un'estate”

L'estate, il caldo, le avventure di ogni giorno vissute per superare le proprie paure, per crescere. Un'amicizia tra ragazzi, quella che sembra forte e indissolubile, impossibile da rompere perché sono troppe le cose vissute insieme. Questo racconta *Stand by Me – Ricordo di un'estate*, il film del 1986, di Rob Reiner, tratto dal racconto *Il corpo* di Stephen King, contenuto nella raccolta *Stagioni diverse*.

Un film capace di scuotere emotivamente chi lo sta guardando, come pochi film interpretati da ragazzi hanno saputo fare. Gordie, Chris, Teddy e Vern, solidali, fratelli, pronti ad aiutarsi ma anche a prendersi in giro per le proprie fragilità ed insicurezze, come solo gli amici fanno. Ragazzi ben conosciuti nell'epopea infantile: il bravo ragazzo con un futuro sicuro, il fratello di un delinquente, quasi predestinato a delinquere, ma con un cuore d'oro, il timido preso in giro da tutti, lo strano, borderline e sempre in procinto di fare una sciocchezza; sono, ognuno per un motivo specifico, bloccati in una situazione, come sono intrappolati nella loro giovane età.

Il tutto ha inizio in una calda giornata estiva, quando i quattro amici si incontrano nella loro casa sull'albero, tra giochi di carte, le prime sigarette e i giornali proibiti, per sembrare più grandi. Il loro mondo viene travolto da un mistero spaventoso e inquietante: la notizia del ritrovamento del corpo di un loro coetaneo, scomparso nel bosco, dove cercava mirtilli selvatici.

Sarà proprio questa notizia, legata all'istinto di scoperta che fa muovere i quattro ragazzi, li mette in moto come solo i misteri e come la voglia di diventare dei miti sanno fare.

Questo “viaggio” sarà importante per superare quel nodo che hanno dentro: la morte del fratello maggiore, la situazione familiare, la solitudine.

Il film è quel classico rito di iniziazione che tutti i ragazzini devono compiere per diventare grandi e Reiner, seguendo minuziosamente l'opera di King, inserisce tutti gli elementi cari alle favole: un bosco, soglia che separa il mondo dell'innocenza da quello della consapevolezza, i “nemici” (i bulli, le proprie paure) contro cui scontrarsi, l'amicizia come collante e farmaco contro i mali della vita. *Stand by Me* è uno dei più sensibili racconti di formazione e d'amicizia mai apparsi sul grande schermo e Gordie, Chris, Teddy e Vern, come dei piccoli, grandi cowboy, superano le loro frontiere,

percorrendo i binari (il ragazzo di cui cercano il corpo è stato investito da un treno) di una ferroviaria che rappresenta il sentiero che devono percorrere per entrare definitivamente nell'età adulta raggiungendo così la propria meta. Il corpo ritrovato diventa metafora di tutto ciò che si deve vivere proprio perché la morte esiste, di tutte le possibilità che i ragazzi hanno ed infine di un periodo che se ne è andato e sulle cui ceneri è tutto da costruire.



Il film di Reiner è un cult movie, uno di quelli che produce il classico effetto nostalgia, anche e soprattutto per quell'amicizia raccontata con ardimento e forza, che prende le forme di un sentimento infinito e vitale. Prima che arrivino i primi amori, le grandi scoperte, ci sono gli amici, quelli a cui racconti ogni cosa, con cui fai i primi viaggi, le bravate, le avventure dopo le quali ti senti invincibile. Sono gli amici per cui vivi, da cui ti ripari per fuggire dagli adulti, lontani, “cattivi”, incomprensibili e poco comprensivi, gli amici quelli per cui fai di tutto, che inciti a fare di più perché sai che ne sono capaci.

Struggente il dialogo tra Gordie e Chris in cui i due parlano del futuro, del passato e del presente, si raccontano con lucidità e dolore (la sofferenza per

la morte del fratello di Gordie, il consapevole timore di non essere amato dal padre, la voglia di andare via in un posto dove non si è conosciuti da nessuno) e così il bad boy dal cuore tenero dice:

Magari fossi tuo padre! Non andresti in giro a parlare di fare quelle stupide scuole tecniche, se fossi tuo padre. È come se Dio ti avesse dato qualcosa. Tutte quelle storie che ti vengono in mente... Dio ha detto: "Questa è roba tua, cerca di non sprecarla". Ma i ragazzini sprecano tutto, se non c'è qualcuno che li tiene d'occhio. E se i tuoi vecchi sono troppo incasinati per farlo, dovrei farlo io forse!.

Queste sono parole piene, commoventi, come la commozione che prende i due personaggi. Non ci saranno più queste amicizie, non ci sarà più nessun altro Chris per Gordie e viceversa e neppure per lo spettatore che guarda questa intensa storia di amorevole amicizia ripensando alla propria.

"Non ho mai più avuto amici come quelli che avevo a 12 anni. Gesù, ma chi li ha?".
(Gordie)

Valentina Verzotto





LA RISONANZA NELLA SUPERVISIONE AL GRUPPO DI LAVORO

Partiamo dalla definizione che Kurt Lewin dà del gruppo: “Il gruppo è qualcosa di più o, per meglio dire, qualcosa di diverso dalla somma dei suoi membri: ha struttura propria, fini peculiari e relazioni particolari con altri gruppi. Quel che ne costituisce l'essenza non è la somiglianza o la dissomiglianza riscontrabile tra i suoi membri, bensì la loro interdipendenza. Il gruppo può definirsi come totalità dinamica. Ciò significa che un cambiamento di stato di una sua parte, o frazione qualsiasi, interessa lo stato di tutte le altre” (Lewin, 1951).

Questo concetto anticipa di poco ciò che il pensiero sistemico dice a proposito delle relazioni umane: ogni membro di un sistema è in relazione reciproca con gli altri, li influenza e ne è influenzato e ogni cambiamento anche in una piccola parte del sistema influenzerà un cambiamento del sistema intero.

L'équipe pertanto può essere considerato un particolare gruppo di lavoro, che consente l'attivazione di risorse da utilizzare in interventi articolati e diretti al raggiungimento di un obiettivo in contesti definiti (un servizio di Neuropsichiatria infantile, una comunità che segue qualche tipologia di utenti, un reparto ospedaliero...).

La supervisione (etimologicamente “guardare dall'alto”) consente di osservare un fenomeno all'interno di un contesto più ampio e con maggiore profondità. E' una pratica ormai molto diffusa che consente una estensione delle risorse e delle capacità dei singoli permettendo di rivedere il materiale presentato; consente l'analisi delle risonanze emotive e affettive; offre nuove idee e ipotesi cliniche/educative; favorisce cambiamenti nel gruppo di lavoro attivando nuove

coordinazioni;

attiva il senso di corresponsabilità sugli esiti degli interventi.

Relativamente alle modalità di conduzione della supervisione di gruppi di lavoro, invito il lettore a riprendere l'articolo contenuto in un numero dello scorso anno di questo bollettino in cui ho descritto l'attività di supervisione con riferimento a quelli che considero i miei maestri (Cecchin, Boscolo e Goolishian).

In questo contributo desidero soffermarmi su una modalità di supervisione che pone attenzione alle risonanze che il parlare di una situazione produce nei membri del gruppo di lavoro.

Per risonanza intendo il ponte che si costruisce tra un'équipe e un utente (la sua famiglia, i servizi che lo seguono, i contesti significativi come la scuola, il lavoro, le attività sociali): ciò che prova l'équipe è in relazione non solo alla storia personale di ogni suo membro o all'evoluzione del gruppo di lavoro ma anche in funzione di quelle che sono le idee di tutti i partecipanti alla situazione.

Prendiamo per esempio una situazione clinica: se un ragazzo con i suoi comportamenti irrita il terapeuta, da una parte si potrebbero cercare i vissuti del terapeuta che vengono sollecitati dal suo comportamento (ad esempio senso di impotenza di fronte alle delusioni di un proprio genitore nei suoi confronti con un conseguente rifiuto) e dall'altra porsi la domanda: “Può essere che sta facendo di tutto per essere rifiutato?”. Questo ragazzo potrebbe avere l'obiettivo di non aprire la propria corazza per la paura di esporsi a delusioni amare già conosciute in passato: “Faccio bene a mantenere la mia armatura e a diffidare di questo terapeuta che sicuramente mi rifiuterà

come l'hanno fatto prima di lui tutte le persone attorno a me.”

Aggiungo un altro esempio che penso possa essere compreso dalla maggior parte dei genitori.

Un genitore rimprovera il figlio adolescente perché non si impegna, prova un senso di delusione accompagnato da un vissuto di impotenza che si basa su una idea che da sempre lo accompagna: “Devo proteggerlo”. Il figlio infatti nella prima infanzia ha avuto dei problemi sanitari che si sono in seguito risolti. Il figlio reagisce ai rimproveri assumendo una posizione down e dichiarando una serie di intenti positivi. L'idea che sorregge questi suoi comportamenti si può così riassumere: “Sono nato con il bisogno di essere protetto, mi sono costruito una *comfort zone* per essere sicuro dentro la quale sto comodo”. Non rispettando gli intenti positivi il figlio rinforza la costruzione del mondo del padre: lo devo proteggere.”

La costruzione del mondo è la maniera nella quale ciascuno di noi organizza le proprie credenze personali relative alle esperienze della vita e definisce il campo delle proprie possibilità d'azione. Facciamo un esempio: pensiamo ad un bambino che torna a casa dal parco giochi con un ginocchio sbucciato e sanguinante. Piange mentre entra in casa e trova la mamma.

Due scenari:

1. La madre lo accoglie chiedendogli cosa è successo, lo medica e lo consola. Questo schema se ripetuto aiuterà la costruzione dell'idea che in caso di bisogno (qualsiasi) si potrà trovare sempre qualcuno che aiuta e quindi lo si cercherà.
2. La madre lo accoglie e lo sgrida perché gli aveva detto di non uscire con quei ragazzi e visto che ha disobbedito deve filare in camera e arrangiarsi. Quest'altro schema se ripetuto aiuterà la costruzione dell'idea che si sbaglia a fare le scelte relazionali e che bisogna arrangiarsi e quindi non si cercherà aiuto.

Risonanza, costruzione del mondo e supervisione

I concetti di risonanza e di costruzione del mondo possono tornare utili nelle situazioni di lavoro con i gruppi attraverso una modalità che si rifà al lavoro di Edith Goldbeter-Merinfeld, direttrice della formazione e supervisore presso l'Institut d'Etudes de la famille et des Systèmes Humaines di Bruxelles.

Questo tipo di supervisione richiede un gruppo abbastanza numeroso in modo tale che almeno quattro persone si aggiungano a chi presenta il caso formando così un sottosistema (gruppo di intervizione) in grado di aiutarlo. Praticamente è ciò che succede in una riunione d' équipe. Nessuno dei quattro ha un ruolo predominante e il compito implica un ascolto attento, porre delle domande, fare delle ipotesi e ridefinizioni della storia presentata per aiutare chi presenta il caso.

La consegna al gruppo di intervizione non è molto definita allo scopo di permettere un modo efficace di organizzarsi. Ognuno può interrompere o meno chi sta parlando, lavorare in autonomia oppure stabilire una concertazione con gli altri, discutere con loro o rivolgersi solo al presentatore.

Il resto del gruppo che sta attorno al sistema di intervizione, deve osservarne il suo funzionamento concentrandosi non solo sul caso ma prevalentemente sul modo di agire degli intervistatori e del supervisionato per evidenziare ciò che si rivela efficace rispetto al compito, aiutare un membro del gruppo in difficoltà con un caso.

Questa modalità che pone attenzione ai differenti livelli che si intrecciano tra di loro e li evidenzia, presenta dei vantaggi:

- I partecipanti al gruppo di intervizione si sforzano per aiutare il supervisionato e la situazione si chiarisce;
- Gli osservatori prendono coscienza di ciò che aiuta e ciò che invece ostacola la supervisione collegandolo alle proprie esperienze di lavoro in gruppo (interventi frammentari e non coordinati tendono ad annullarsi, creano confusione nel supervisionato, creano tensione tra i partecipanti)
- Vengono messe in evidenza le risonanze: il gruppo di intervizione funziona in maniera simile ai sistemi del caso presentato

Esempio:

In una supervisione in cui sono presenti una quindicina di operatori di tre comunità educative per minori, un'educatrice presenta il caso di Cecilia, una ragazza quattordicenne inserita dai servizi sociali perché i genitori non riescono a controllarla: fuma cannabis, beve alcolici, ha continui fallimenti scolastici.

È isolata, non ha molte relazioni anche se riesce a mantenere una relazione sentimentale con una compagna di classe. E' soprattutto questo aspetto che porta i genitori ad aumentare il controllo nei confronti della figlia fino a chiederne l'inserimento in struttura con l'aspettativa produrre miglioramenti a scuola e per riportarla all'eterosessualità.

Cecilia, chiedendo di mantenere il segreto, racconta agli operatori che il padre è violento nei confronti suoi e del fratellino e che esiste una accesa conflittualità nella coppia a tal punto che frequentemente la madre, che è spesso assente da casa per lavoro, parla di separazione. Accanto a questi movimenti di vicinanza e confidenza ci sono altresì molti altri momenti in cui Cecilia è distaccata, evitante e isolata. La stessa cosa sembra fare la famiglia non aggiornando la comunità rispetto ad alcuni eventi accaduti nei week end passati a casa mentre il servizio sociale dopo aver dato alcune informazioni sul caso ritorna sullo sfondo.

L'operatrice porta in supervisione il caso con l'aspettativa di ricevere risposta ad alcune domande: che tipo di relazione avere coi genitori? Come trattare il tema della violenza che nell'inserimento della ragazza non è stato evidenziato? Cosa farne del segreto che Cecilia ha confidato alle operatrici? Come rapportarsi a Cecilia e alla sua famiglia? Come affrontare gli insuccessi scolastici e la tendenza alla dipendenza da sostanze?

Come descritto sopra viene scelto un gruppo di intervizione (GI, tre operatrici e un operatore) e vengono date le consegne agli osservatori. Il GI inizialmente ascolta il racconto di chi presenta il caso senza far domande, senza interrompere la narrazione. Il supervisore sottolinea questo aspetto chiedendo se la storia raccontata è così intensa da bloccare la curiosità e in risposta il GI comincia ad essere più attivo ponendo domande (come vive la famiglia lo svincolo di un figlio, come si relaziona Cecilia al sistema dei pari, che posizione ha il fratellino, ci sono adulti delle famiglie d'origine che sono dei riferimenti, come si muove questa ragazza nelle relazioni con le compagne di comunità, quale storia scolastica le appartiene) e formulando alcune ipotesi (copione della violenza nella famiglia del padre, posizione down nella famiglia della madre, storie familiari che narrano di personaggi fragili e dediti alle dipendenze, sintomo come funzione di mettere il rilievo il problema relazionale della coppia genitoriale, bassa stima di sé legata al non riconoscimento e a situazioni di squalifica).

Gli osservatori notano che in questa fase l'unico uomo del GI tende ad interrompere in modo sistematico le domande emotive delle tre operatrici e cerca di introdurre ipotesi razionali e ben costruite; si crea una sorta di polarità tra emotivo e razionale, femminile e maschile, analogo ai dubbi dell'operatrice a proposito di indirizzare gli interventi verso la scuola e il controllo dei comportamenti di dipendenza da sostanze oppure lavorare sulle emozioni legate al tema della violenza intrafamiliare. L'operatrice tende a "confrontarsi" con l'operatore del GI ogni volta che vede le operatrici zittirsi di fronte all'energia del collega.

Alla domanda del supervisore relativa alla risonanza che la difficoltà dei colleghi del GI di ascoltarsi e di oscillare tra l'emotivo e il razionale produce in lei, l'operatrice risponde che con Cecilia e la sua famiglia e anche con i Servizi che sono scomparsi una volta inserita la ragazza, non si sente vista né presa in considerazione e facilmente collega ciò alle difficoltà vissute all'interno della propria famiglia in modo particolare nei confronti del padre verso il quale non sa ancora adesso come collocarsi. Dice: "Lui c'era senza esserci e – aggiunge - mi sembra che anche con questa ragazza e la sua famiglia mi stia succedendo la stessa cosa, sono con loro ma senza esserci, mi do da fare ma non vengo presa in considerazione".

Il GI, aiutato dalle osservazioni del resto del gruppo, sottolinea che comunque Cecilia si "mostra" e si confronta con gli altri utenti e che per l'operatrice questa potrebbe essere considerata una porta d'entrata per cui le consigliano di lavorare sul presente, sulle relazioni che Cecilia riesce a costruire attraverso le interazioni con gli altri mettendo sullo sfondo sia la parte emozionale legata alla violenza familiare che la parte performativa legata alla scuola e alle dipendenze. Se poi l'operatrice riesce a pensare al fatto che ogni membro della famiglia è dentro un ruolo con lo scopo di tenere unito il sistema (la madre scappa fuori per trovare energie, il padre eccede nei comportamenti aggressivi per tenere legati i figli, i figli si danno da fare per comunicare le loro sofferenze e quelle della coppia) può interagire con loro in base a questa curiosità.

Il Bacchiglione è un periodico di



Settembre - Dicembre 2021

numero 29 - Anno 2021

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it